

Borsa -0,50% Mib 989 (-1,1% dal 2-1-1991)



Lira Più debole nello Sme Risale il marco



Dollaro Pesantissimo ribasso (in Italia 1229 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Un anticipo del rapporto economico 1991 dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo. Nei paesi industrializzati prezzi in calo, ma pure meno occupazione

La prima metà di quest'anno è stata meno dura del previsto, ma ci sono ombre sulla tanto attesa ripresa del 1992. Gli Stati Uniti non fanno da «locomotiva»

Ocse: allarme disoccupazione

Occupati a contenere l'inflazione (in discesa), i paesi industrializzati stanno dimenticando i disoccupati che in alcune regioni (Sud d'Italia per esempio) stanno raggiungendo percentuali elevatissime. Un anticipo del rapporto economico del 1991 dell'Ocse. Per il futuro restano ancora ombre e incertezze. La ripresa prevista per il 1992 non ha gli Usa a far da locomotiva.

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'inflazione scende, i disoccupati crescono. In mancanza d'interventi pubblici sul mercato del lavoro e di un «ammortizzatore sociale» un po' atipico come la famiglia, la situazione sarebbe già esplosiva. Un esempio per tutti il Sud d'Italia, dove i senza lavoro sono ben oltre il 30%. A soffermarsi sulle sempre maggiori difficoltà a rendere com-

patibile nelle economie avanzate la dinamica dei prezzi con quella dell'occupazione è il professor Paolo Garonna, direttore aggiunto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Interventando in un incontro organizzato a Firenze dalla Confcommercio, Garonna ha infatti anticipato alcuni dati del rapporto Ocse sull'andamento eco-

nomico del 1991 che sarà presentato entro la prima metà del prossimo mese. E ha parlato di «ombre e incertezze». «Il costo delle politiche economiche indirizzate alla stabilità dei prezzi sta progressivamente aumentando - ha detto Garonna - I governi di tutti i paesi hanno ormai messo al primo posto la lotta all'inflazione, ma i risultati, pur importanti, che stanno ottenendo si riflettono negativamente sui livelli occupazionali». Per dirla in termini economici il tasso di disoccupazione compatibile con la stabilità dei prezzi è in costante crescita ad ogni ciclo economico. Insomma se la stretta creditizia (denaro troppo caro e impossibilità per le imprese a investire) può avere una valenza anti-inflazionistica, ha però una controindicazione sul piano dell'occu-

pazione. Minori investimenti, meno occupati. Garonna ha anticipato alcuni dati. Attualmente la media Cee dei senza lavoro corrisponde al 9% della popolazione attiva, con una punta dell'11,5% della Gran Bretagna. In Italia il tasso di disoccupazione individuale è di oltre il 10%, ma soltanto il 2,7 delle famiglie non ha una persona occupata (la percentuale più bassa in Europa: in Francia è il 4,8% e in Gran Bretagna il 7,8%). Un atipico, ma forte ammortizzatore che impedisce l'esplosione di conflitti sociali. Ma l'alta percentuale di persone in cerca di lavoro nei paesi industrializzati non sta producendo, come pure vorrebbero le leggi di mercato, un rallentamento di tensioni sul costo del lavoro. Anzi, la contrattazione salariale, ha detto Garonna «di fatto opera

come variabile indipendente e «fatica a riprendere la sua dinamica fisiologica». E la spiegazione starebbe nel fatto che i disoccupati sono soprattutto giovani e donne. Più in generale il responsabile dell'Ocse ha parlato di «eccessivo pessimismo», riferendosi alle previsioni dell'Organizzazione relative al primo semestre dell'anno in corso. Ma nonostante l'andamento dell'economia mondiale si sia rivelato migliore rispetto a quanto preventivato, soprattutto in Germania e Giappone, «in altri paesi, come Italia e Gran Bretagna, la dinamica è però risultata addirittura peggiore». Colpa, per quel che ci riguarda, anche delle carenze dell'apparato statale che impone al sistema produttivo oneri elevati non soltanto in termini di contributi previdenziali e sani-

tari, ma anche per la mancanza di adeguate infrastrutture. E l'Italia, in questo campo, «è purtroppo - ha detto Garonna - uno dei Paesi in cui questi oneri sono più alti, a tutto danno del sistema produttivo. Comunque l'eccessivo pessimismo di previsione potrebbe diventare un eccessivo ottimismo per il futuro. Insomma il '92 potrebbe portare la tanto sospirata ripresa dell'economia mondiale, ma forse questa sarà meno pronunciata di quanto ci si aspettava fino a qualche mese fa. La congiuntura internazionale, sono le conclusioni dell'Ocse, è ancora segnata da più di un'incertezza e gli Stati Uniti, su cui gli altri paesi hanno di fatto scommesso per uscire dalla recessione, stentano ad assumere il ruolo trainante. Infine, il rappresentante dell'Ocse si è soffermato sulla

reddività degli investimenti, spiegando che si è creata una «forbice» tra capitale e lavoro. La redditività media del capitale, infatti, soprattutto negli ultimi anni, nei 24 paesi dell'area Ocse è stata addirittura negativa, l'1,4 per cento in meno, vale a dire che le quantità di prodotto rispetto al capitale investito tendono progressivamente a ridursi. Questa è la conseguenza dei costi delle nuove tecnologie, ma anche di un livello di utilizzazione degli impianti - ha detto Garonna - fortemente condizionato da fattori di rigidità. Discorso diverso, invece, per la redditività da lavoro, che ha avuto complessivamente - ha concluso il direttore dell'Ocse - un andamento molto positivo, con una «punta» massima del cinque per cento in più nel periodo 1960-1973.

Il governo ombra illustra a Milano le sue proposte sulla Finanziaria

Reichlin: «Manovra iniqua, il Pds darà battaglia sul fisco»

Rilanciare il sistema produttivo combattendo sprechi e costi parassitari: è l'indicazione del ministro ombra Alfredo Reichlin all'assemblea (gremita) del Pds lombardo sulla Finanziaria e sui temi più attuali di lotta: fisco, sanità, pensioni. Il dissenso della finanziaria pubblica funzionale al regime Dc. Il programma del Pds: spostare risorse ai settori produttivi e avviare le microriforme dei meccanismi di spesa.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Partito democratico della sinistra e mondo del lavoro. Rapporto tutto da decidere a colpi di legittime dispute ma sapendo che è un'eredità da consolidare strada facendo, nel vivo delle lotte. Ma quali lotte? Pensioni, fisco, servizi sociali efficienti. E il nesso tra la Finanziaria ed il tessuto economico e produttivo, dice Massimo Di Marco spronando l'attenzione dell'assemblea che gremisce la sala Gramsci di via Volturro. Finanziaria iniqua ed inefficiente che minaccia altri guai al già preoccupante nuovo ciclo di crisi. Ansaldo, Autobianchi, Alfa, Acramacchi. Ma anche il legame con le riforme istituzionali - prosegue Di Marco - con l'accantonamento dei poteri sia economici, sia politici. Questa sala stracolma e tesa è un eloquente segnale di ripresa, un'anteprima del pioniere che aspetta Achille Occhetto il 14 novembre al Palatrusardi. Mentre ogni giorno altre firme contro i ticket si aggiungono alle 40 mila raccolte in tre settimane. Il Pds della Lombardia finalmente ricuce i contatti con la società.

L'attenzione con cui l'assemblea segue le controproposte del governo ombra, che cos'è se non il riflesso di una grande voglia di identità? Adalberto Minucci sulla riforma delle pensioni, Vincenzo Visco sulla riforma fiscale, Giorgio Macciotta su Finanziaria e bilancio dello Stato, Romana Bianchi sui tagli alla spesa sociale. Una giornata intera di grande (per qualità) riflessione. Tra gli altri Riccardo Cortardi, Mario Agostinelli, Carlo Ghezzi, Walter Molinaro, Maria Chiara Bisogni, Rocco Cordi, Riccardo Terzi, Edgardo Bonalumi. Tutti contribuiti ai quali tirando le somme Alfredo Reichlin si ispira. Per cogliere - esordisce Reichlin - due esigenze: chiarire le proposte di mobilitazione da mettere in campo (fisco, sanità, pensioni) ed il problema della identità. Sul primo punto registra il fatto nuovo, il rapporto «avvitato» di causa effetto tra aggravamento della finanza pubblica e perdita di competitività del sistema economico, servizi compresi. La minaccia riguarda il cuore produttivo del paese, e non per motivi congiunturali, ma a causa dei costi dei settori protetti, un peso che si riflette nei deficit, nel «di più» di inflazione che ne deriva, e sulla qualità delle funzioni pubbliche. Da qui va ricavato il giudizio sulla gravità della crisi. L'economia non è più separabile dalla politica. Siamo camminando verso il punto di rottura che coinvolge la costituzione materiale, i sistemi di regolazione dei meccanismi di coesione, la stessa legittimità del regime istituzionale. Quindi non si tratta solo di leggi elettorali che non funzionano più. Ma se la crisi è così profonda, quale dev'essere la risposta? Non si tratta di ribadire che Romiti è il nemico di classe, né che la nostra posizione è diversa da quella di La Malfa. Dalla risposta dipende gran parte del nostro destino, il ruolo storico-politico del Pds.

Inflazione: discesa lenta, anzi lentissima. Ad ottobre si è fermata al 6,1 per cento

Ma nell'ultimo mese è cresciuta del doppio rispetto a settembre

In Italia l'inflazione resta alta. Ad ottobre l'Istat l'ha «fissata» al 6,1%, lo 0,1 in meno di quella registrata a settembre. Ma il calo ha spiegazioni soprattutto statistiche: nel mese infatti l'aumento è stato dello 0,8%, doppio rispetto a quello precedente. E soprattutto non si riduce il divario con gli altri maggiori partner europei. In queste condizioni Bankitalia esclude un ribasso del costo del denaro.

RICCARDO LIQUORI

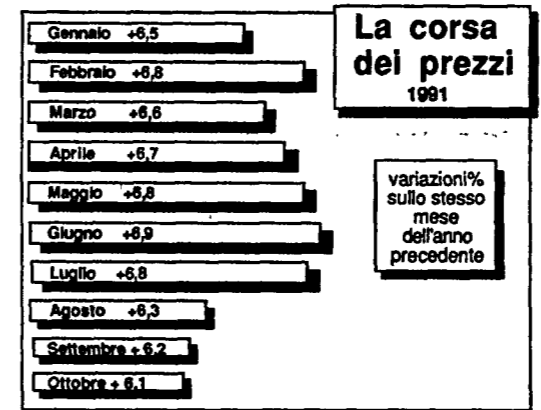
ROMA. L'inflazione prosegue la sua lentissima discesa. I dati definitivi di ottobre, comunicati ieri dall'Istat, fissano al 6,1% l'indice dei prezzi al consumo calcolati su base annua. Un lievissimo ribocco rispetto a settembre (meno 0,1) frutto in grande misura di arrotondamenti decimali. In realtà il co-

sto della vita nello scorso mese ha galoppato, e molto. La variazione mensile infatti è stata dello 0,8% in più, esattamente il doppio di quella registrata a settembre. L'inflazione insomma - nonostante il calo - continua a restare «calda», al di sopra della soglia del 6%. E soprattutto

non si riduce lo spazio con il costo della vita dei maggiori partner europei né migliora la competitività dei nostri prodotti. Per l'Italia dunque l'allarme-inflazione resta, a differenza di quanto avviene, secondo alcuni organismi internazionali, nel resto degli altri paesi industrializzati (vedi l'articolo qui sopra). Ed è proprio a questo «gap» reale che si riferiva pochi giorni fa il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, chiedendo misure «urgenti» per consentire una discesa dei tassi di interesse reali. Tra queste misure, in primo luogo, l'avvio di una politica dei redditi sia nel settore pubblico che in quello privato. Ma per raggiungere questo obiettivo bisognerebbe almeno far ripartire la trattativa sul salario e

sul costo del lavoro della quale - nonostante le pressioni dei sindacati - si sono perse le tracce. E con questi presupposti sarà molto difficile per il governo mantenere l'impegno di piegare l'inflazione nel 1992 al 4,5%. La flessione dal 6,2 di settembre al 6,1 di ottobre ha soprattutto una spiegazione statistica: il tasso tendenziale viene calcolato tenendo conto anche dei risultati conseguiti nello stesso periodo dell'anno precedente. Anche nell'ottobre '90 l'aumento mensile del costo della vita raggiunse lo 0,8% - con una tendenziale del 6,2% - ma allora si era nel pieno degli effetti scatenati dalla crisi del Golfo Persico, con la benzina e i prezzi petroliferi in

genere che aumentavano costantemente. La spinta maggiore ai prezzi è arrivata dalle abitazioni, che in virtù della rilevazione trimestrale degli affitti hanno fatto segnare un +2,4% (alta pure la crescita sui dodici mesi: +8,5%). Notevolmente superiori alla media anche i rincari - di carattere stagionale - per elettricità e combustibili, cresciuti nell'ordine dell'1,6% (derivante per l'1,4% dall'aumento del prezzo dei combustibili per riscaldamento e per lo 0,2% dall'aumento del gas in bombola). Tuttavia, proprio in questo settore si registra una significativa flessione del tasso annuo, flessione che sfiora il 2% e che dimostra come lo shock del Golfo sia stato riassorbito.



Sempre all'1,6% si è collocato l'aumento delle spese per abbigliamento: +1,6% (imputabile per lo 0,8% agli articoli di vestiario e per lo 0,4% alla biancheria personale). Elevati (+0,7%) anche se inferiori alla media gli aumenti nei settori trasporti e comunicazioni a causa dei ritocchi nei listini auto, e delle spese per ricreazione, spettacoli, ristora-

zione e cultura. Bar, alberghi e ristoranti hanno invece contribuito alla crescita dei prezzi per beni e servizi dell'0,5%; un comparto questo che in un anno ha fatto segnare un aumento superiore alla media dell'inflazione: +7,1%. E maggiore alla media annua (+6,6%) sono state anche le spese per la sanità, pure cresciute di un moderato 0,2%.

Oggi in aula i provvedimenti economici del governo, solo dieci giorni per approvarli. Contromanovra del Pds Nuovo pasticcio sull'acconto Irpef. Formica annuncia: «Chiederò la fiducia». Cossiga bocchia il decreto Iva

Al Senato la Finanziaria corre contro il tempo

Parte oggi in aula al Senato la maratona della Finanziaria. Dovrebbe concludersi il 15 di novembre. In assemblea sarà scontro serrato: dal Pds e dalla Sinistra indipendente una manovra alternativa. Ancora problemi per l'acconto Irpef a Montecitorio. Formica annuncia: «Il governo ricorrerà al voto di fiducia». E intanto Cossiga rinvia alle Camere il decreto Iva: «Manca la copertura».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Gran pasticcio. Torna alla ribalta il vecchio decreto sull'acconto forzoso di novembre. Tutto è avvenuto ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio. Quattro deputati contro un ministro e un sottosegretario. La partita è finita 4 a 2 per i parlamentari. Al banco del governo il titolare delle Finanze Rino Formica che chiede che dall'ordine dei lavori venga tolto il decreto che rende obbligatorio il versamento d'acconto fiscale di novembre (pari al 95% di quanto pagato a maggio). L'altra settimana, in commissione Finanze, quel decreto era stato profondamente modificato da opposizione e maggioranza (tremila miliardi in meno di entrate per il 1991) al punto da indurre il governo a presentare un altro decreto che, togliendo obbligatoriamente l'autotassazione, ne aumentava pe-

ri la percentuale dal 95 al 98%. Ieri la Camera avrebbe dovuto prendere atto del disinteresse del governo per il vecchio provvedimento e della sua sostituzione. E invece in aula non c'era neppure un dc, o un liberale, o un socialdemocratico. Soltanto un socialista, ma nemico di Rino Formica: l'ex presidente della commissione Finanze, Franco Piro. E Piro ha votato contro la richiesta del governo insieme ad un collega del Pds, Francesco Auletta, al ministro Gastone Parigi, e al verde Gianni Mattioli. Nessuno a far compagnia a Formica e al sottosegretario Vincenzo Sorice, dc.

Il ministro delle Finanze non l'ha presa proprio bene come testimoniano le battute polemiche con il suo collega di partito Piro e l'annuncio immediato e freddo che il governo avrebbe posto la fiducia sul



Rino Formica

decreto. Nel provvedimento, infatti, ora saranno inserite (in forma di maxi emendamento) le norme varate con il nuovo decreto la settimana scorsa: acconto del 98%; versamento entro il 30 novembre; penale del 40% per chi presenta dichiarazioni infedeli o non le presenta affatto. Cossiga. Come se non bastasse, è anche arrivata la bacchettata del presidente della Repubblica sul recente decreto Iva: manca la copertura finanziaria, sostiene il comunicato del Quirinale, a causa dell'opinabile riduzione di alcune aliquote. Dopo le accuse dei giorni scorsi, quando aveva accusato l'esecutivo di governare con assegni scoperti, Cossiga ha dunque confermato nella pratica il proposito di fare le pulci ai provvedimenti economici. La Finanziaria. L'autogoi che s'è fatto ieri la maggioranza a Montecitorio precede di poche ore il debutto della legge finanziaria nell'aula di Palazzo Madama. La prima difficoltà sarà proprio quella di organizzare le dieci giornate che il Senato dedicherà alla discussione e alla votazione dei provvedimenti. Quanto tempo dedicare al dibattito e quanto alle votazioni, quante sedute e quante notturne, quanto tempo assegnato a ciascun gruppo: tutte

decisioni che dovrà assumere questa mattina la Conferenza dei capigruppo convocata da Giovanni Spadolini. I tempi. Da oggi al 15 novembre i senatori dovrebbero discutere e votare quattro robusti e complessi disegni di legge: uno cosiddetto di «finanza pubblica» (ticket); un altro fiscale (condono e amnistia per gli evasori); poi ci sono la legge finanziaria vera e propria e il Bilancio dello Stato per il 1992. Complessivamente, 129 articoli ai quali saranno presentate quasi 1.500 richieste di modifiche. Basteranno una decina di giorni e qualche notte? La contromanovra. Quasi a sottolineare la portata dello scontro che si apre in aula tra maggioranza e opposizione, quest'anno il Pds e la Sinistra indipendente hanno presentato una relazione di minoranza - in realtà, una vera e propria manovra finanziaria alternativa a quella del governo - firmata dai due capigruppo, Ugo Pecchioli e Massimo Riva, e da due ministri del governo ombra, i senatori Silvano Andriani (Attività produttive) e Filippo Cavazzuti (Tesoro). «Sarebbe di grande importanza - si legge nella relazione di minoranza - se si realizzasse una convergenza delle forze riformiste. E se anche questo

dovesse portare contrasti nella maggioranza oltre il limite di rottura, almeno il ricorso alle elezioni avverrebbe su una base chiara». I parlamentari dell'opposizione di sinistra indicano anche un banco di prova per i riformisti: la politica sanitaria. Qui - come sulla manovra fiscale - si misura la distanza reale tra la contromanovra e le scelte del governo. Ai ticket, ai balzelli sulla malattia, ai tagli dei servizi, Pds e Sinistra indipendente oppongono una manovra fondata su una lotta concreta agli sprechi e ai privilegi. Su tutto: la riduzione dei prezzi dei farmaci praticati dalle industrie pari al 5%. E contemporaneamente: assicurare gratuitamente i medicinali veramente utili e necessari. Giustizia, pubblico impiego, politica fiscale, ricerca, agricoltura, industria, enti locali, le pensioni, il sistema delle partecipazioni statali e le privatizzazioni, il Mezzogiorno: ecco gli altri capisaldi della manovra alternativa del Pds e della Sinistra indipendente. Dal canto suo, Rifondazione ha annunciato mille emendamenti, la non partecipazione alla Conferenza dei capigruppo e una richiesta in aula di invalidare la sessione di bilancio per incostituzionalità e violazioni delle regole parlamentari.

SABATO 9 NOVEMBRE CON L'Unità. Storia dell'Oggi. Fascicolo n. 18 ARGENTINA. ARGE NTI NA. Giornale + fascicolo ARGENTINA L. 1.500